

AMPLIFICATORE INTEGRATO GRANDINOTE A SOLO

Nell'alta fedeltà degli ultimi cinquant'anni ci sono stati dei dualismi, per non dire delle opposizioni, estremamente stabili, tanto da costituire dei veri e propri aut-aut, dei campi avversi e inconciliabili. E così gli audiofili hanno sempre avuto modo di scontrarsi e di rinfocolare continuamente l'aspetto più partigiano e intollerante della loro passione. Ma la nostra, si dice, è un'epoca di dissoluzione delle certezze e, nel suo piccolo, anche l'hi-fi non poteva sfuggire a questa regola.

Uno dei più antichi e solidi ambiti di contesa audiofila è sempre stata la dicotomia tra amplificazione a valvole e amplificazione a stato solido. È vero che nel corso degli anni l'alternativa ha perso molto della sua radicalità, in quanto lo stato solido è riuscito ad ottenere evidenti miglioramenti a livello di musicalità e le valvole hanno fatto altrettanto nell'ambito della dinamica e della resa dei bassi. Però questo progressivo accostamento è stato veramente evidente soprattutto in alcune amplificazioni di altissimo rango e dal prezzo spesso stratosferico. E così, nel mio tradizionalismo, anch'io ho sempre distinto, anche a livello sonico, gli amplificatori a valvole da quelli a stato solido, a maggior ragione se si trattava di integrati: per ogni tipologia davo per scontato, senza troppo sbagliarmi, l'esistenza e la natura di determinati pregi e limiti e in base a questi, volente o nolente, mi facevo un'idea del carattere sonico di un apparecchio. Non potevo ragionevolmente aspettarmi che un integrato a valvole avesse la stessa autorevolezza di uno a transistor né che uno a transistor avesse lo stesso feeling di un valvolare. Poi mi sono imbattuto nel Grandinote A Solo.

Quaranta chili di peso in un ampli integrato fanno inevitabilmente pensare a un apparecchio a valvole, coi suoi bravi (e pesanti) trasformatori d'uscita. E quando l'ho collegato ai diffusori e, dopo averlo fatto riscaldare a dovere, mi sono messo ad ascoltarlo, non mi ha attraversato il cervello l'ombra di un dubbio: ero davanti a un valvolare di

classe molto elevata, inaspettatamente veloce e autorevole. È stato solo quando mi sono messo a sfogliare le specifiche tecniche – ma erano già passate ore – che mi sono reso conto del mio errore: stavo ascoltando un apparecchio a stato solido. Particolare, ma a stato solido. E di colpo mi sono reso conto di avere a che fare

di "magnetico" e "solido". Si tratta di una tecnologia basata *sull'interazione di componenti a stato solido con dispositivi ferromagnetici*. In altre parole, gli amplificatori di questa casa fanno sì uso di dispositivi a stato solido, ma in uno schema progettuale non canonico: la circuitazione, infatti, è molto simile a quella dei valvolari. Gli ampli a tubi, infatti, richiedono

meno stadi rispetto a quelli a stato solido.

La Grandinote ha trasferito questa caratteristica sul suo integrato, dotandolo, ovviamente, anche dei trasformatori d'uscita. Altro il costruttore non dice ed io, da bravo ascoltatore, mi guardo bene dall'approfondire l'argomento, limitandomi alla constatazione, puramente auricolare, che il risultato sonico riesce a mantenere i pregi di entrambe le tipologie circuitali e, di conseguenza, a superarne i limiti.

L'integrato A Solo ha un design poco usuale: si presenta come un grosso parallelepipedo sviluppato in altezza e in profondità. La forma e il peso danno un'immediata impressione di solidità, accentuata dai tre grossi piedi metallici su cui poggia. Il pannello anteriore, che occupa meno della metà del frontale, ospita solo due manopole, un pulsante e quattro led. L'impostazione, quindi, si presenta veramente minimalista, da apparecchio drasticamente "audiophile". E in effetti l'A Solo è e vuole essere un apparecchio iperessenziale: una manopola seleziona gli ingressi, segnalati dall'accensione del led corrispondente, l'altra regola il volume; il pulsante accende e spegne l'apparecchio. In dotazione viene poi



con un amplificatore destinato a fare scalpore, almeno nell'ambito della piccola nicchia dell'alta fedeltà ben suonante.

Grandinote è una casa italiana con sede a Bressana Bottarone, in quel di Pavia. Costruisce, ad opera del progettista Max Magri, amplificatori di una tipologia particolare e brevettata. La chiama *Magnetosolid*, termine nato dall'unione

fornito anche un telecomando di altrettanto marcata essenzialità: regola il volume e basta. Sul retro dell'apparecchio sono presenti cinque coppie di pin RCA di buona qualità (quattro ingressi e un'uscita rec), i connettori per il cavo di potenza e una presa per quello di alimentazione. Nient'altro.

Non posso negare che a me questa essenzialità di comandi piace. Certamente non saranno del mio parere coloro che amano smanettare un po' col proprio impianto, ma io resto fedele alla massima di Occam che le cose non devono essere moltiplicate al di là del necessario. E un impianto con tre sorgenti di alto livello e un registratore è già un impianto complesso. Se poi il volume è regolabile da telecomando siamo nel lusso più sfrenato. Tra l'altro l'essenzialità dei comandi permette al segnale, in un apparecchio ben progettato, di incontrare pochissimi componenti sul proprio percorso, a tutto vantaggio della pulizia e dell'integrità del suono. L'A Solo, infatti, è un integrato che nasce dedicato a coloro che sanno apprezzare il buon suono, anzi, che concepiscono l'alta fedeltà solo da questo punto di vista. E' un apparecchio per audiofili dal palato fine, che non guardano con preconcetto a un integrato da 6300

euro pensando che con quella cifra potrebbero essere acquistati un pre e un finale separati. Anche le caratteristiche tecniche dichiarate dal costruttore, pur nella loro schematicità, la dicono lunga sul DNA di questo apparecchio. Vediamo le principali. 37 + 37 Watt sono una potenza non enorme, ma più che sufficiente per la quasi totalità degli impianti domestici, anche perché le orecchie testimoniano che di potenza impulsiva ce n'è in abbondanza. La classe A nell'immaginario dell'audiofilo purista è quasi un obbligo; nel fatto è

comunque garanzia di un suono caldo, musicale e indistorto, anche se questa tipologia di funzionamento ha un basso rendimento, tanto che l'A Solo assorbe ben 300 Watt di corrente per erogarne 74; il resto va in calore. Il che trasforma questo integrato in una piccola stufetta elettrica straordinariamente ben suonante. Attenti, quindi, a lasciare spazio intorno, in modo che il calore prodotto possa essere tranquillamente dissipato. "Nessuna retroazione", dicono ancora le specifiche e qui agli audiofili della mia età non possono non venire in mente

80. Bene, se si elencassero le caratteristiche che l'audiofilo purista ama maggiormente, qui le troveremmo tutte. E come biglietto da visita di un integrato non è davvero male.

Ho collegato l'A Solo con tutto quello che avevo di collegabile nella mia sala d'ascolto: diffusori Sonus Faber Minima su stand Omicron, Rega R7, Sigma Acoustics Image; sorgenti North Star 192, Marantz SA 7001 KI, McIntosh 1000; cavi Klimo, Dromos, Monstercable, Fluxus, Shinpy e White Gold. E questo non solo per scrupolo professionale, ma, una volta tanto,

anche per mia curiosità e personale divertimento. Capita di rado di trovarsi di fronte a un integrato raffinato come questo, costoso sì ma in maniera ragionevole e più che allineata con la concorrenza (quel poco che c'è, perché di integrati che possono gareggiare su un piede di parità con sistemi multitelai di altissima classe ne conosco davvero pochini).

I risultati sono sempre stati strepitosi. L'A Solo sa collaborare in perfetta armonia con qualunque altro componente dell'impianto e lo fa con estrema naturalezza, senza ombra di altezzosità o di prevaricazione. Coi partner di classe inferiore alla sua si mostra generoso, li aiuta a dare il meglio di sé senza mai sottolineare i loro limiti che, anzi,

cerca di minimizzare. Ma le vere qualità dell'A Solo emergono negli interfacciamenti con componenti di alta e altissima qualità: il nostro integrato è sempre all'altezza, valorizzando e sostenendo adeguatamente il suono di tutti. A differenza che con molti apparecchi "audiophile", con questo Grandinote è facile, molto facile, costituire degli impianti equilibrati e ben suonanti, perché le sue capacità di interfaccia sinergiche sembrano pressoché illimitate. Il mio consiglio è però quello di considerarlo un componente di classe sensibil-



Il pannello posteriore è di insulsa comodità e dotato di connettori di qualità. Si noti il terzo piedino posto sul retro.

le battaglie condotte per anni da Bartolomeo Aloia nei confronti della controeazione. Personalmente non sono di quelli che la demonizzano, perché troppe volte ho ascoltato amplificatori con una certa dose di controeazione suonare veramente bene; ma certamente gli ampli non controeazionati hanno un suono di un calore e di una naturalezza tutti particolari. Ovviamente, bisogna saperli progettare. La risposta in frequenza, infine, si estende dai 5 ai 200000 Hz e il coefficiente di smorzamento è superiore a

mente superiore a quella indicata dal suo prezzo e quindi di sceglierli dei compagni di rango molto elevato, cioè di indubbie qualità sonore. Già una buona sorgente, autorevole e raffinata, e una coppia di minicasce come le Minima possono dare vita, con l'A Solo, a un impianto da leccarsi le dita, a una vera catena hi-end, a un prezzo, tutto sommato, non stratosferico, almeno secondo i parametri dell'hi-fi di altissima qualità. C'è però un altro aspetto nella personalità di questo Grandinote che deve essere tenuto in considerazione. Con lui diventa possibile, infatti, aumentare gradualmente la classe dell'impianto. Potete considerarlo una sorta di prima pietra da mantenere stabile. Lo abbinate a una sorgente e a dei diffusori dal buon rapporto qualità/prezzo, come, per esempio, il Marantz SA 7001 KI e i Rega R7 e, già così, avete un impianto dall'ottimo suono, che non evidenzia assolutamente squilibri. L'ho provato personalmente. Poi, col tempo, potrete migliorare sorgente e diffusori, senza più bisogno di sostituire l'amplificatore. In questo modo avrete la possibilità di scaglionare la spesa nel tempo senza avere la spiacevole sensazione della provvisorietà dell'impianto del momento. E non sono davvero molti gli integrati per i quali mi sentirei di dare un simile consiglio.

Un discorso analogo vale anche per i cavi, perché è vero che l'A Solo, nella sua trasparenza, lascia ampio spazio al suono dei cavi, ma è pure vero che anche con cavi relativamente economici come i Fluxus ha prestazioni sonore di tutto rispetto. Purché non si mangino troppe informazioni. Un buon cavo di alimentazione, però, è quasi d'obbligo, se volete che l'A Solo si esprima veramente al meglio.

La trasparenza è una delle più evidenti caratteristiche del suono dell'integrato Grandinote. E' una trasparenza che si avverte con tanto maggiore chiarezza quanto più si presta attenzione, perché sempre meglio si capisce che l'A Solo non ha nessun desiderio di sbattere in faccia all'ascoltatore i particolari e le sfumature, le informazioni d'ambiente e le piccole vibrazioni, quasi a far notare la propria bravura. No, è la riproduzione musicale che, con la sua ricchezza, ci permette, quasi per astrazione, di mettere a fuoco la caratteristica "trasparenza". Guardando le cose da un altro punto di vista, si potrebbe parlare di completezza e integrità del messaggio sonoro, o anche di naturalezza, tanto questi parametri sono fra loro collegati e intrecciati. Nei grandi apparecchi, d'altra parte, è sempre così ed è solo per amore di chiarezza e di ordine che si fanno le classiche distinzioni.

Ma nel caso dell'A Solo c'è anche qual-

cosa in più. C'è un fascino, una luminosità nascosta e tiepida, omogeneamente diffusa, che scalda il suono senza ingrandirlo (non so come spiegarvi meglio) né colorarlo. Il suono mantiene - come dire? - una neutralità luminosa all'interno della quale tutti i particolari spiccano come se fossero in controluce, ma senza essere neri: sono solo estremamente ben delineati. Il fascino dei valvolari di qualità.

La dinamica è davvero buona, anche se la naturalezza con cui il Grandinote propone le variazioni di intensità tendono a farla apparire piuttosto scontata. E poi - non so perché - ho sempre avuto l'impressione che il nostro orecchio riceva una sensazione di velocità più marcata se il suono è freddo e asciutto, e questo non è certamente il caso dell'A Solo. A maggior ragione, quindi, va apprezzata la sua dinamica che, anche nelle situazioni più spettacolari, non rinuncia mai, in nome della grandiosità, a prestare la dovuta attenzione ai particolari. Questa attenzione fa sì che il suono non risulti mai impastato e che l'orecchio possa cogliere con facilità, anche nei più aggrovigliati pieni orchestrali, il filo della linea melodica.

L'equilibrio tonale è un altro dei punti di forza del Grandinote (ma ditemi un po' che cosa non lo è!): del fascino e del feeling della gamma media, credo che ormai abbiate capito tutto.

Ma anche la gamma bassa e quella alta non sono da meno. Le ottave inferiori sono riprodotte con il corpo e l'autorevolezza che si possono aspettare da uno stato solido, però non sono mai inutilmente violente: sono veloci e pulite, questo sì, ma nella giusta misura, perché danno tempo al suono di espandersi e di respirare. E il respiro del basso deve essere più lungo e profondo di quello delle frequenze superiori.

L'ariosità è la connotazione più evidente della gamma alta.

Si tratta di un'ariosità che non trasforma gli acuti in diafani ectoplasmi musicali, ma lascia loro la debita consistenza, ossigenandoli dall'interno. In questo modo tutta la riproduzione musicale si

arricchisce di armoniche, si lucida e si definisce timbricamente con grande accuratezza.

La grana è molto fine, tanto che il suono appare, in ogni frequenza, fluido e levigato, di una levigatezza che viene ulteriormente esaltata dalla luminosità dorata che connota la voce dell'A Solo. La scena acustica, se il Grandinote è adeguatamente coadiuvato da diffusori alla sua altezza, non può che essere eccellente, in quanto la ricchezza dei particolari e la completezza delle informazioni sono ingredienti essenziali per la creazione di un credibile soundstage. In particolare la scena acustica che il nostro integrato riesce a generare si caratterizza per una eccezionale stabilità e definizione e per un grande rispetto dei piani sonori. E che la qualità del palcoscenico virtuale sia un elemento fondamentale per il realismo della riproduzione musicale è cosa che gli audiofili ben sanno.

Insomma, il Grandinote A Solo è un grande apparecchio. E' un integrato che parla di hi-end con assoluta naturalezza. Ha tutte le caratteristiche, sia soniche che costruttive, che un audiofilo all'ultimo stadio della malattia può desiderare. Costa relativamente poco se confrontato con i sistemi pre-finale di matrice e di vocazione hi-end. Aiuta chiunque abbia orecchie per sentire a superare qualunque preconetto sugli integrati. Infine, rende obsoleta la scelta tra valvole e stato solido come scelta radicale.

Allora è il massimo? Lungi da me l'idea di prendere posizioni così univoche e assolute. In hi-fi, come dovunque nel mondo, la perfezione non esiste e di ogni cosa c'è sempre un di più. Come dicevano i pistoleri del West, per quanto tu sia veloce troverai sempre uno più veloce di te.

E così anch'io ho avuto modo di ascoltare amplificazioni che suonano meglio dell'A Solo, ma non suonano incompensabilmente meglio e, soprattutto, non costano 6300 euro, ma almeno due o tre volte tanto.

Pensateci su.

CARATTERISTICHE TECNICHE

Potenza: 37 + 37 W

Coefficiente di smorzamento: > 80

Risposta in frequenza: 5 Hz - 200 KHz

Funzionamento: classe A

Potenza massima assorbita: 300 W

Alimentazione: 230 V - 50 Hz

Dimensioni: 27 x 36,4 x 42 cm

Peso: 40 Kg

Note: nessuna retroazione

Distributore: GRANDINOTE MAGNETOSOLID AMPLIFIERS - Via Mangiarotti, 20 27042 Bressana Bottarone (Pavia) - Web: www.grandinote.it

Prezzo IVA inclusa: euro 6.300,00